

Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo
Band: 35 (1893)
Heft: 3

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 21.05.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

PUBBLICAZIONE

DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO
E D'UTILITÀ PUBBLICA.

SOMMARIO: Perchè tanti Svizzeri hanno una cattiva scrittura, e come si potrebbe rimediare a questo inconveniente? — Note bibliografiche — Due importanti questioni al Congresso della Società romanda degli Istitutori — Necrologio sociale: I. *Ferdinando Gianella*; II. *Prof. Pietro Bianchetti*; III. *Carlo Guidotti*; IV. *Antonio Torriani* — Cronaca: *Per la Cassa pensioni dei Maestri*; *Somministrazioni scolastiche*; *A proposito del Bilancio pel 1893 in Gran Consiglio.*

Perchè tanti Svizzeri hanno una cattiva scrittura,
e come si potrebbe rimediare a questo inconveniente?

È questo il tema posto a concorso l'anno passato dalla Società svizzera dei Commercianti e stato svolto dal prof. Giov. Nizzola, che ottenne uno dei premi più considerevoli. Il lavoro venne pubblicato già per cura della Società stessa, ma nel Ticino se ne sparse soltanto qualche decina di copie; e quindi crediamo far cosa grata ai nostri lettori riportandolo nel nostro giornale.

Motto: « *La Calligrafia
è la porta degl'impieghi.* »

I. CONFERMA DEL FATTO.

Fra i temi posti a concorso par l'anno 1892 dal Comitato centrale della *Società svizzera dei Commercianti*, v'è pur quello di cercare le cause di ciò, che in Svizzera, generalmente par-

lando, si scrive male, e di studiare in pari tempo i mezzi più acconci per riparare a siffatto «inconveniente».

Il lodevole Comitato fece bene ad adottare questo tema: con tale scelta si dimostra com'egli abbia non solo osservato il male, ma pensato altresì a portarvi, possibilmente, rimedio.

E che il male ci sia, e assai esteso, è pur troppo vero; e non solo nella Svizzera, ma pur anche nelle finitime nazioni, ed in queste forse in grado più generale e pronunciato. Noi abbiamo avuto molteplici occasioni di dover decifrare scritture in documenti di lingua italiana e francese, concernenti interessi diversi, vuoi del commercio, vuoi del fôro o delle lettere; e rare volte c'incontrammo in caratteri, non diremo *eleganti*, che sarebbe troppo pretendere, ma *leggibili* senza fatica. Se l'inconveniente non è sempre grave, finchè si limita alla letteratura, p. e., od anche a taluna delle faccende forensi, altrettanto non può dirsi quando concerne gli affari *commerciali*, sia in sè stesso, come nelle sue conseguenze. Nè occorre offrirne le prove.

I nostri antenati riconobbero pur essi, di quanta buona influenza fosse una bella e chiara scrittura, che consideravano come «la porta degl'impieghi». Ed anche oggidì, chi vuol aspirare ad un posto in uffici pubblici o privati, dove il maggior lavoro sia quello d'avere la penna in mano, ha sempre maggiore probabilità d'essere accettato se può farsi raccomandare da una buona calligrafia. È quanto si esige, ad esempio, più o meno esplicitamente, per gl'impieghi della Confederazione, tanto in uffici interni dei Consigli, quanto in quelli delle poste, dei telegrafi, ecc. ecc. Nè avviene diversamente presso le case commerciali, nelle fabbriche, e in tutte le aziende nelle quali, in generale, la Corrispondenza e la Tenuta dei registri si sogliono affidare a persone che uniscano alla capacità letteraria e computistica, una bella forma di scritto. Anche negli *Studi* d'avvocati e notai trova maggiore facilità d'occupazione, fosse pure di semplice amanuense, colui che possiede una scrittura ben fatta, e per conseguenza chiara e di agevole lettura.

Eppure, malgrado le favorevoli prospettive riservate alla dote d'una «bella mano», troppo sovente s'ha da lamentare una trascuraggine cospirante in senso contrario.

A quali cause dovremo noi attribuire questo fatto?

II. CAUSE ED EFFETTI.

A tutta prima si sarebbe tentati di cercare le cause d'un tanto inconveniente in una difettosa istruzione, data con metodi non appropriati; ma non mancano esempi per provare che l'insegnamento della scrittura nelle nostre scuole non potrebbe, per se stesso, venir aggravato di colpa se non in qualche parte. Non tutti i metodi usati si possono dire eccellenti; ma pensiamo di non errare se li giudichiamo tali nel maggior numero dei casi. Se poi non vengono corrisposti dai risultati che se ne ottengono, bisogna accagionarne in parte i *programmi* ed i regolamenti didattici, ed in parte, diciamolo schiettamente, l'improvvisa applicazione che ne fanno non pochi insegnanti.

E valga il vero. Per quanto sappiamo, non si dà nei vari Cantoni uguale importanza alla Calligrafia, e in taluni di essi questo ramo sembra abbandonato all'arbitrio dei maestri. I *modelli* per l'insegnamento ora sono prescritti o raccomandati, ed ora si vuole che il docente li prepari di suo pugno, o li prescelga a suo talento. — Così è del *tempo* da consacrarsi all'insegnamento stesso, e dell'estensione che a questo devesi dare. In alcuni Cantoni lo si vuole continuato su larga scala persino nelle scuole secondarie; ed in altri non vi è guari curato, o cessa quasi al limitare di queste, specie quando hanno per fine gli studi classici, ai quali, per inveterato pregiudizio, non si consente il bisogno di accurata scrittura!

Quanto *ai mezzi* con cui vien dato l'insegnamento, vi sarebbe non poco a dire; ma ci basti accennare che non tutti sono da ascrivere fra i migliori. I così detti *Quaderni* con esemplari graduati sono di grande ajuto al docente, in quanto danno a questo la traccia da seguire, e gli fanno risparmiare il tempo della preparazione dei singoli modelli. Ma il loro uso sarà vantaggioso soltanto alla condizione assoluta che il maestro *comprenda e s'approprii* il metodo dell'autore in tutte le sue parti, e che durante la lezione di calligrafia non siano gli allievi abbandonati a se stessi, come suole avvenire non di rado. L'assidua vigilanza e correzione e guida dell'insegnante non devono mai far difetto. Mancando questo potente ausiliario, vien meno anche il vantaggio dei *Quaderni*; e allora meglio sarebbe

abolirli, ed obbligare ciascun docente a servirsi della propria mano per offrire i voluti modelli e fare le necessarie correzioni.

Con ciò non intendiamo affermare che basti un buon metodo, od un buon insegnamento nelle scuole per ottenere che tutti i giovanetti che ne escono portino seco una bella scrittura. Sarebbe errore.

Abbiamo osservato dei maestri, valenti nell'arte d'insegnare, seguire eccellenza di procedimenti, dare di sè buonissimo esempio per dote di bella scrittura, e ottenere frutti copiosi e pregevolissimi in tutti i gradi del loro insegnamento. Ma abbiam pure osservato che la buona disposizione per la calligrafia (presa questa nel suo significato etimologico) andava scemando coll'avanzare degli anni e delle classi. Non che ne scemasse l'abilità, la quale anzi si scorgeva in continuo progresso per belle forme, per caratteri d'ornamento, e per tutto quanto s'andava *metodicamente insegnando nelle ore prescritte* per questa materia; ma le pagine dei *doveri*, specie se fatti a domicilio, e quelle dei *quaderni* degli esercizi di lingua, d'aritmetica e simili, in luogo di farsi più belle, chiare e nitide, andavano sensibilmente peggiorando.

Questo fatto venne constatato in tante scuole, e buon numero di maestri lo riconoscono e deplorano. Ma che razza di *progresso* è dunque cotesto? A siffatta domanda è ovvia e pronta la risposta: è il frutto del bisogno, o della mania, di *progredire* soverchiamente; è il progresso voluto dai *programmi* delle scuole primarie e secondarie, e imposto dalle ognora crescenti esigenze della vita moderna, e della moderna società. Tutto si vuol condurre colla forza del vapore e colla celerità dell'elettrico, le due più stupende applicazioni motrici del nostro secolo. Ciò che una volta insegnavasi in *otto anni*, ora vuolsi insegnare in *cinque o sei*, ed anche in minor tempo se fosse possibile; e l'insegnamento stesso è aumentato d'intensità, non solo per riduzione di tempo, ma eziandio per molteplicità di materie.

E a soddisfare a tutte queste esigenze, fa d'uopo spingere innanzi la macchina con forza sempre crescente; fa d'uopo che l'attività degli scolari venga aumentata, raddoppiata, senza che la natura, ossia le loro facoltà fisiche e intellettuali, aumenti del pari di potenza e di sviluppo. La natura procede per gradi, e non vuol essere violentata; e quando le si chiede più di

quanto può dare, si corre pericolo di ottenere effetti contrari agli sperati.

Queste osservazioni abbiám voluto fare per venir ad una conclusione, che ci pare giusta: *il rallentamento o la cessazione di progresso nella calligrafia, avviene generalmente a stregua dell'avanzare degli alunni nelle classi.* Sembra un paradosso, ed è un fatto non forse da tutti i docenti osservato nelle sue cause, ma da moltissimi ammesso e accertato nei risultamenti.

Ora, quali sono queste cause? Proviamci a rintracciarle e metterle in vista. Abbiám detto che i programmi didattici hanno delle esigenze assai accentuate, conseguenza obbligata dei sempre più incalzanti bisogni o desiderii della società moderna. I maestri, che sono gli esecutori pure obbligati di quei programmi, non possono sottrarsi al proprio dovere, senza incorrere gravi responsabilità, non escluso il rischio di perdere l'impiego. Devono « legar l'asino dove vuole il padrone », come dice una vecchia massima, e fare di necessità virtù. Dal momento che gli è prescritta e misurata la via da percorrere, e che in breve tempo deve fare un lungo viaggio, il maestro non vede mezzo a ciò più adatto di quello d'accelerare il passo col suo giovine compagno di viaggio, l'allievo. Su, piccino, affrettati, chè « la via lunga ne sospigne! » E siccome la maggior parte del lavoro nella scuola e fuori devesi fare *per iscritto*, non c'è più tempo di usare accuratezza e diligenza. V'è la *dettatura* dei *sunti* delle lezioni e dei temi in classe, e vi sono i *compiti* da eseguire a casa: aritmetica, lingua, trascrizioni a bella copia, ecc. Il ragazzo, già affaticato dalle ore di lezione nella scuola, non ha più la volontà di starsene lunga pezza al tavolino; ma pur dovendo eseguire o bene o male i suoi *doveri* da presentare al maestro, vi s'ingegna colla prestezza, e questa è nemica della bella scrittura, che perciò comincia a venire trasandata. E il lavoro crescendo col progredire nelle classi, progredisce con esso la noncuranza della calligrafia; la quale non viene poi nemmeno coltivata nelle scuole secondarie, dove la necessità di svolgere una massa ancor più grave di lavori scritti, accorcia vieppiù il tempo a tale bisogna disponibile. E che l'avvicinamento nuoca alla bella scrittura, non occorre ripeterlo nè dimostrarlo: gli stessi maestri di calligrafia non si riconoscono più quando è loro tolto l'agio di maneggiare la penna colla usata posatezza.

E se anche si pretendesse con rigore una bella mano dagli scolari delle classi superiori, il che non si manca di fare da tanti docenti, non s'arriverebbe ad ottenerla senza sacrificio di una parte dei compiti, o senza caricare eccessivamente di occupazioni i giovanetti, a nocimento della salute.

Una causa prossima della trascuratezza calligrafica, noi la ravvisiamo altresì in un genere di castigo approvato dai regolamenti scolastici, e forse abusato in non poche scuole: quello dei *Pensi*, che il più delle volte costituiscono un vero e penoso sovraccarico (*surmenage*). Per eseguire il *penso*, e non mancare in pari tempo agli ordinari obblighi giornalieri, l'allievo non può far a meno di affrettarsi e prender l'abitudine di *scarabocchiare*, anzichè scrivere le sue pagine.

Anche la *Stenografia*, specie se appresa da giovanetti in tenera età, co' suoi geroglifici e uncini e segni convenzionali, ha la sua parte d'influenza nel deteriorare le forme regolari della scrittura.

Una prova, che diremmo *negativa* se non confermasse la nostra tesi, l'abbiamo invece nel « sesso gentile ». Le donne in generale scrivono meglio degli uomini, sia nelle loro relazioni domestiche, sia negli uffici od impieghi a cui vengono assunte. La diligenza, è vero, forma una delle prerogative del bel sesso, il quale ama osservarla anche nello scrivere; ma crediamo di non errare asserendo che la scuola vi abbia una buona parte del merito. In generale i programmi d'insegnamento per le scuole femminili sono meno pesanti di quelli per le maschili; ed il lavoro quindi meno grave. Le docenti non sentono la necessità di caricare di temi le proprie allieve, dalle quali si richiede un po' meno che dai maschi, e per conseguenza queste hanno agio di far le cose loro più lentamente e con maggiore accuratezza. Raramente poi vengono sopraffatte dai *pensi*, essendo per la loro indole meno soggette a castighi duri e frequenti. Perciò le buone abitudini che acquistano nella scuola, e possono curare anche nelle classi superiori, le mantengono poi per tutta la vita.

(Il resto ad altro numero).

NOTE BIBLIOGRAFICHE

(Vedi numero 1)

4. *Lampyrus italica*. Saggio intorno ai nomi della « Lucciola » in Italia per Carlo Salvioni. — C. Salvioni editore, Bellinzona. Coi tipi di C. Rebeschini e C., Milano, 1892.

È un opuscolo di lusso e di gran formato, uscito alla luce il 15 settembre 1892, in occasione delle nozze Salvioni-Rossi, e dedicato alla sposa, cognata dell'autore. Il quale autore ebbe la invidiabile, ma poco imitata, pazienza di raccogliere e studiare un gran numero dei differenti nomi che della lucciola suonano in parecchi dialetti italiani. Un gran numero, diciamo noi, e non esageriamo, ma l'egregio d.^r Salvioni assicura che essi sono ben pochi, se paragonati ai molti, che ancora aspettano chi li mieta. Il solo Cantone Ticino, non intieramente esplorato, fornisce non meno di trenta nomi: lüs, lisarö, lü-sentin, lüsin, lümin, lünetä, sribiaröla, lüs-in-cü, parpajöla, panigora, ecc. ecc. Mentre poi in italiano quel notissimo e gentile coleottero vien pure appellato con nomi diversi: lucciola, lampiride, lucciolato, lucciolo, lucciolone (il maschio), ecc.

La raccoltina — così la chiama l'A. — verrà forse un giorno da lui stesso ripresentata agli studiosi « impinguata di molto ». E noi ci auguriamo che di studiosi che abbiano volontà ferrea e fermezza di propositi e costanza nel lavoro quanta ne dimostra l'egregio Autore, ne conti parecchi il nostro Ticino.

5. Procès-Verbal de la réunion de la Société suisse de Statistique et des Statisticiens officiels à Lugano les 2 et 3 septembre 1892.

Questa recente pubblicazione è un bel volume di oltre cento pagine in quarto grande. Il verbale è in lingua francese, e le varie relazioni e le discussioni vi sono riportate nell'idioma loro originale. Abbiamo già a suo tempo (ved. n.º 17 del nostro periodico 1892) riferiti i titoli delle parecchie memorie e relazioni state pubblicate in occasione della Conferenza statistica in discorso: diremo solo che nel Verbale si trovano testualmente

riprodotte. Fa eccezione la *Commemorazione di Stefano Francini*, che vi figura anche in francese, « in considerazione dell'interesse generale che presenta per la Svizzera intiera la memoria del nostro grande cittadino ». — L'elenco dei delegati, dei soci e dei dilettanti intervenuti alle sedute non è troppo lungo: 36 nomi, compresi quelli di taluni che vi fecer capolino per semplice curiosità, o passarono qualche ora nella sala dell'adunanza. — I nostri buoni Confederati lasciarono Lugano colla ferma fiducia di veder costituirsi una sezione ticinese di statistica, e il sig. Dotta, archivista, ne ha già iniziato i tentativi mediante appello alla buona volontà de' suoi concittadini; ma temiamo che la cosa si presenti più difficile di quanto si supponeva, resa tale specialmente dal numero stragrande di piccole e grandi società già esistenti o in formazione, le quali non lasciano quasi più margine per altri sodalizi che pure abbisognino di contributi in tasse ed in lavoro. Non si scoraggi però il promotore, e ritenti la prova!

6. Lezioni di geometria piana, disegno lineare e planimetria ad uso delle scuole. Lugano, Libreria di E. Bianchi: Tipografia e Litografia C. Salvioni, Bellinzona.

È un opuscolo di 36 pagine di stampa e di 10 tavole ben litografate, senza nome d'autore. Essendo destinato all'insegnamento — ignoriamo se ne abbia o meno ricevuta l'autorizzazione superiore — crediamo nostro dovere di occuparcene con qualche attenzione.

Il libro è diviso in tre parti. La prima contiene alcune nozioni preliminari e 6 lezioni sopra le definizioni geometriche: linee, angoli, superficie, triangoli, quadrilateri, cerchi. La seconda parte — disegno lineare — dà in 5 lezioni 23 problemi di costruzioni; e la terza tende alla misurazione delle superficie, per la quale fa seguito una quarantina di problemi d'applicazione. Vengono poscia 100 domande a cui rispondono altrettante definizioni della parte prima.

Come si vede, l'A. ha voluto riunire in poche pagine quel tanto di *disegno geometrico* che si può insegnare, come ramo facoltativo, nella classe superiore delle scuole primarie, o, come prescritto, nel primo anno di scuola maggiore; e in ciò va lodato, perchè, se non erriamo, un testo mancava per questo nel

nostro Cantone, — quello sul *disegno lineare* pubblicato alcuni anni fa per cura del lodev. Dipartimento di P. E. mirando ad altro scopo, e seguendo metodi diversi. Ma ci spiace di non poter lodare del pari la parte, che diremo letteraria, dell'operetta, che avremmo desiderata più precisa e più corretta. Si leggono qua e là definizioni inesatte o zoppicanti per grammatica; e trattandosi di nozioni che per lo più si fanno studiare a memoria, converrà l'A. che non è bene ficcare in questa errori o regole oscure, che poi difficilmente si rettificano. Non vogliamo dare qui la prova del nostro giudizio a questo riguardo: potremo farlo se l'A. lo desidera; ma intanto, messo in sull'avviso, potrà lui stesso verificare le accennate mende e farne suo pro in una ristampa dell'operetta; la quale, se così migliorata e corretta, la saluteremo con maggior piacere.

7. *Almanacco del Popolo Ticinese* per l'anno 1893, pubblicato per cura della Società degli Amici dell'Educazione popolare e d'Utilità pubblica. N.° 49. — Bellinzona, Tip. e Lit. Eredi Carlo Colombi.

Non ispetta a noi la recensione di questa annuale pubblicazione, nella quale prendiamo da lungo tempo qualche parte; e i nostri lettori non han bisogno del nostro aiuto per giudicarla, avendola da quasi due mesi nelle loro mani. Ci limitiamo a prender nota delle lusinghiere parole che il *Dovere*, colla penna dell'amico A. P., ha voluto rivolgere al compilatore del volume; e del benevolo giudizio pronunciato dal *Corriere del Ticino*. Anche la *Riforma* ha salutato la comparsa dell'*Almanacco*, e le siamo grati per la raccomandazione rivolta a' suoi amici di fargli buon viso; ma non possiamo lasciare senza riscontro qualche sua osservazione. Il sullodato giornale ha fatto supporre che i 12 sonetti sui mesi dell'anno siano già tutti editi: è inesatto. Soltanto 3 di essi apparvero nell'*Educatore* del 1888. — La ristampa dell'*Adamo* del prof. Buzzi è stata suggerita o meglio imposta dal bisogno di riempire, all'ultimo istante, i vuoti lasciati dagli scritti ch'erano stati promessi da diversi amici, e che forse sono ancora adesso nella mente degli autori, i quali stavolta s'appagarono della buona intenzione. — Neppure dobbiamo lasciar senza giustificazione il fatto, che non potè trovar posto, « a causa del piccolo formato » del volume,

il ritratto di Pasquale Lucchini. Lo deploriamo noi pei primi; ma la colpa non è del formato del libro, sibbene di chi credeva potersi servire d'un *cliché* dell'*Album Nazionale* di Orell Füssli, di più grande formato. Del resto, se a chi è pratico di stamperia fosse balenata la facile idea di tirare il ritratto in foglio a parte ed inserirlo ripiegato nel libro, si sarebbe rimediato anche alla sproporzione.

Se poi la Società non si mostrò soddisfatta dell'ingrandimento di formato che l'*Almanacco* ha avuto per due anni, che lo rese nè tascabile nè conforme alla collezione di ben altri 40 suoi fratelli maggiori e minori, non ha avuto torto; poichè di ritratti e d'altre illustrazioni se n'eran pubblicati anche col piccolo formato. E per non risalire molto addietro, ricordiamo i più recenti di Lavizzari, di Pioda, di Vela, di Battaglini, di Ghiringhelli.

— n. —

DUE IMPORTANTI QUESTIONI

al Congresso della Società romanda degl'Istitutori.

(Continuaz., vedi n. 1)

(*) Al terzo punto della questione — sul *servizio militare dei docenti* — l'assemblea non ha sollevato discussione alcuna, ed ammise per intero la conclusione del relatore generale sig. Dubois, concepita in questi termini:

« La posizione fatta agl'istitutori dall'obbligo del servizio militare è anormale, e nuoce alla scuola. È desiderabile che in tutti i Cantoni e per tutti i docenti, tanto secondari che primari, venga applicato l'art. 2, alinea e, della legge federale sull'organizzazione militare ».

Il citato dispositivo della legge sull'organizzazione dell'armata svizzera è questo: « Gli insegnanti delle scuole pubbliche, dopo fatto il corso di recluta possono venire dispensati dal prestare ulteriore servizio, quando ciò è richiesto dall'adempimento dei doveri del loro ufficio ».

L'appello all'eguaglianza nel fare l'applicazione di questo dispositivo in favore dei docenti è suggerito dal fatto, che non in tutti i Cantoni è inteso e praticato ad un modo. Certi Cantoni liberano completamente d'ogni servizio il maestro dopo la scuola di recluta, e gli fanno pagare la tassa d'esenzione; altri lo mantengono nei quadri degli obbligati, riservandosi di

dispensarlo dal servizio qualora questo non coincida colle vacanze, imponendogli soltanto gli esercizi di tiro e la conservazione dell'equipaggiamento e dell'armamento; mentre altrove il maestro è tenuto a tutti i corsi di ripetizione.

Queste discrepanze nel far eseguire una legge eminentemente unificatrice dell'armata nazionale, non dovrebbero più esistere; ed hanno ragione gli istitutori della Svizzera romanda di chiedere che essa sia intesa nel senso più mite e applicata nella stessa maniera in ogni Cantone.

La *seconda questione* risolta dal Congresso della Chaux-de-Fonds è la seguente:

« Qual è l'infanzia che dicesi *abbandonata*, e da che è costituito l'abbandono? Quali sono le cause e gli effetti (immediati od ulteriori) dell'abbandono? Quali sono i mezzi atti a rimediare all'abbandono, e preferibilmente a prevenirlo? ».

Relatore di bellissimo rapporto riassuntivo fu il sig. Luigi Favre; e le sue conclusioni, adottate dall'assemblea in seguito a viva discussione sopra certi punti, ed a poche variazioni, le andiamo quì enumerando:

« 1. La protezione dei fanciulli materialmente e moralmente abbandonati è un dovere dello Stato, protettore dei deboli, dei diseredati e dei disgraziati. A lui spetta di rivendicare il diritto di tutela sui fanciulli cui i parenti volontariamente o per incapacità educativa trascurano, maltrattano o pervertono.

« 2. In difetto della Confederazione, importa che i Cantoni adottino delle disposizioni legali uniformi circa l'infanzia disgraziata e abbandonata, analoghe, quanto meno, a quelle in vigore nei cantoni di Basilea, Argovia, Zurigo, Vaud, Neuchâtel e Ginevra.

« 3. Lo Stato può ricorrere alle forze ausiliari dei comuni, come organi dell'assistenza pubblica, ed a quelle dell'iniziativa privata. In questo caso le istituzioni o associazioni particolari che si propongono di concorrere allo scopo comune di preservazione e di riabilitazione dell'infanzia, mediante l'appoggio legale o finanziario dello Stato, devono essere bene accettati dai pubblici poteri. Per conseguenza sono sottoposte ad ispezioni ufficiali, e i loro statuti devono corrispondere alle esigenze dell'igiene, della pedagogia e della libertà di coscienza.

« 4. I genitori indegni devono esser privati dell'autorità paterna. Nei casi di eccessiva gravità, la legge deve sopprimere le formalità giuridiche che avessero per effetto d'inceppare o di rendere inefficace la perdita di detta autorità, e far pronunciare amministrativamente la privazione del diritto di guardia, di sorveglianza e d'educazione. Il tribunale civile o la giustizia di pace è la sola autorità competente a pronunciare la cessazione della paterna potestà fino all'ultimo limite de' suoi diritti.

« 5. La legge deve mettere a carico dei genitori tutte o parte delle spese di mantenimento e di educazione dei fanciulli sottratti alla loro autorità. Secondo la gravità del caso, o quando cercassero d'esimersi da questo primo obbligo, i genitori indegni potranno essere condannati ad un'ammenda, alla privazione temporale dei diritti civili, alla prigione, o all'internamento in una casa di lavoro obbligatorio.

« 6. Fintantochè l'organizzazione attuale del lavoro e della società lascia i genitori onesti nella materiale incapacità di nutrire ed allevare le loro famiglie, lo Stato deve accordare a questi genitori la facoltà di trasferire a lui i loro diritti di tutela, di custodia e di sorveglianza sopra l'uno o l'altro dei loro fanciulli finchè sussistono le cause della miseria.

« 7. Negli altri casi la protezione o tutela dello Stato deve estendersi, se è necessario, fino alla maggioranza; o almeno sino al 18° anno. — La legge permetterà d'interdire ai genitori di ritirare i loro figli una volta giunti all'età di guadagnarsi il pane, per isfruttarne il lavoro od esporli alla mala vita.

« 8. Quando il fanciullo è rimesso alle cure dello Stato, questo lo colloca provvisoriamente in uno stabilimento, dove lo sottopone ad un esame minuzioso, che offra i mezzi di studiarne il carattere e le attitudini, in seguito a cui sarà scelto il sistema di collocamento che gli sarà più profittevole.

« 9. Lo Stato deve affidare il collocamento, l'educazione e la sorveglianza dei fanciulli, moralmente e materialmente abbandonati, ad una commissione speciale, composta d'uomini competenti e ben disposti, che rappresentino, per quanto è possibile, i diversi gruppi sociali.

(La fine ad altro numero).

NECROLOGIO SOCIALE

I. FERDINANDO GIANELLA.

L'inesorabile falce recise anche quest'altra vita, nell'ancor verde età di 45 anni! Ferdinando Gianella di Dalpe, frequentate appena le scuole elementari, emigrò diciannovenne a New-York per raggiungere il fratello maggiore, col quale, e con altri due compagni, condusse per 13 anni un *ristorante*. Approfittando delle ore di riposo, imparò le lingue inglese, francese, tedesca e spagnuola, di cui sapeva validamente servirsi al bisogno. Il suo carattere affabile e una squisita gentilezza con tutti gli accaparrarono una lunga schiera di amici e di clienti. — Ritornato in patria esercitò per alcun tempo un caffè in Faido,

fino a che la salute già scossa l'obbligò a ritirarsi. — Ebbe gran cuore e rara generosità con tutti, ma specialmente cogli infelici. Entrò nella Società degli Amici dell'educazione del popolo nel 1884; e vi stette sino alla morte, avvenuta la vigilia del p. p. Natale, dopo gravi sofferenze sopportate con eroica rassegnazione. La sua salma riposa nel suo Dalpe, per cui nutrì sempre un grande amore.

II. Prof. PIETRO BIANCHETTI.

L'abbiam visto e conosciuto quarant'anni fa, questo nostro collega, ad Olivone, docente in quel Pio Istituto, di cui teneva alta la buona fama il professore Donetta. Modesto quanto valente, lavorava con intelletto d'amore a preparare i giovanetti alle classi superiori di cui aveva precipua cura il suo collega e maestro. Ma quel posto gli fu tolto quando l'Istituto si trovò sotto l'influenza d'altro regime cantonale; ed il povero insegnante potè a stento trovar riposo e lavoro in una scuola comunale, dove ha celebrato due anni fa il suo giubileo semi-secolare di magistero educativo, in occasione del quale i suoi antichi allievi furon lieti di attestargli la loro riconoscenza. E l'anno venturo il compianto maestro sarebbe passato di diritto nella categoria dei Membri Onorari della *Società degli Amici dell'educazione e d'Utilità pubblica*, alla quale apparteneva fino dal 1844. — Povero amico, riposa in pace accanto al sacerdote Donetta che ti ha preceduto di alcuni anni nella tomba: la tua missione l'hai nobilmente ed operosamente compiuta: non può mancare la corona promessa in cielo a chi adempie degnamente a tutti i suoi doveri sulla terra.

III. CARLO GUIDOTTI.

Tocca alle valli superiori il triste vanto di fornire il maggior contingente al necrologio del presente numero: uno di Leventina e due di Blenio (1).

Carlo Guidotti di Semione ha preceduto di poche settimane nella fossa il convallerano Bianchetti; e se questi ha consacrata la sua lunga esistenza all'istruzione della gioventù, quegli la spese in altre cure egualmente utili al suo paese. Egli fu uomo di grande attività, sì nella vita privata che nella pubblica; il suo Semione e l'intera vallata ne fanno grata testimonianza. Egli coprì le cariche di sindaco, di deputato al Gran

(1) Erano consegnati per la stampa questi cenni quando ci giunse l'annuncio d'un'altra dolosa perdita: del socio *Mario Pagani* di Torre! Di lui diremo in altro numero.

Consiglio, di giurato federale, di comandante militare di Circondario col grado di maggiore; e il popolo del circolo di Malvaglia lo volle candidato al tribunale del distretto, sicuro di farvi entrare eventualmente un eccellente giudice. — Carlo Guidotti, e come sindaco e come semplice cittadino, s'adopra assai pel prosperamento della scuola, specie di quella del suo Comune; e chi scrive queste linee ebbe qualche anno fa a vie più persuadersene, quando fu lieto di poter dare buone informazioni sul conto d'un giovine maestro che al compianto Guidotti stava molto a cuore.

Aveva dato il suo nome all'albo sociale degli Amici dell'Educazione nell'anno 1880.

IV. ANTONIO TORRIANI

Quest'altro egregio socio moriva in Mendrisio, sua terra natale, la sera del 10 dicembre; ma nessuno ci ha trasmesso un cenno di lui pel nostro periodico. Suppliamo noi alla meglio, valendoci di quanto ne dissero altri giornali.

Il cons. capitano Torriani Antonio deve la sua invidiata posizione sociale al suo lavoro, alla sua operosità alla rara sua intelligenza. Da piccolo commerciante, egli divenne potente industriale; da semplice cittadino, giunse a coprire le più onorate cariche del Cantone. Forte nelle avversità, calmo nella fortuna, acquistossi in Mendrisio e fuori un nome distinto, e lascia tracce indelebili del suo passaggio. Fu municipale, amministratore dell'Ospizio della Beata Vergine, e deputato al Gran Consiglio. E ovunque emerse per la profonda riflessione e per la prontezza de' suoi consigli. Ora dorme il sonno di chi visse e morì seguendo sempre i principî del vero e dell'onesto; e la sua memoria sarà benedetta eziandio dai molti beneficati del suo Comune: i bambini dell'Asilo (a cui legò fr. 500), i poveri del Comune (fr. 500), la musica cittadina (fr. 500), la società di Mutuo soccorso (fr. 300), e l'Ospizio (fr. 2000).

— n —

CRONACA

Per la Cassa pensioni dei Maestri. — Nel progetto di *Bilancio-Preventivo* dello Stato per l'anno 1893, al ramo *Educazione*, sezione XXI, trovasi esposta la cifra di fr. 1,000 come fondo per una *Cassa pensione di maestri*. Questo fondo, come si sa, è stato sostituito nel 1882 a quello di 500 franchi che lo Stato dava da

vent'anni alla Società di Mutuo soccorso fra i Docenti ticinesi; e, sino a qualche anno fa, anche la destinazione primitiva vi aveva continuato a figurare nel suo giusto concetto. Ma siccome la Società non ha ancora potuto accettare la nuova condizione d'averne un rappresentante del Governo nella propria Direzione, il sussidio non le fu mai elargito; e in seguito alle insistenti critiche fatte dal deputato Ernesto Bruni a quella generosità soltanto apparente, il Gran Consiglio ha creduto di poterne mutare la dicitura, e surrogare il nome della Società con quello della Cassa-pensioni. Sgraziatamente la promessa pomposa di questa Cassa, che ebbe per unico effetto di distrarre i maestri dalla Società, non fu mai realizzata; e quindi neppure la somma venne impiegata in conformità di legge. Ebbe quindi ragione il signor Bruni di ritornare alla carica nell'ultima sessione, e chiedere perchè quella posta non era stata radiata, dal momento che non trova mai il suo impiego. Gli fu risposto che la sua conservazione era dovuta ad una dimenticanza *del proto*. E intanto nel Bilancio-progetto, stato diramato, figura ancora, colla sua brava *ragione sbagliata*, poichè s'appoggia alla legge scolastica vigente, art. 138 (voleva dire 238: ah proto, proto!), la quale parla della *Società di Mutuo soccorso* esistente, e non già di Casse di là da venire! Noi crediamo, del resto, che la legge non possa venire variata, fosse pure dal Gran Consiglio, con una semplice sostituzione di termini o con un tratto di penna, in una posta di bilancio; e perciò siamo fermi nell'opinione che i fr. 1,000 non possano avere per ora nessuna altra destinazione da quella in fuori voluta dalla legge.

Somministrazioni scolastiche. — Da una corrispondenza da Losanna all'*Educateur* di Ginevra, togliamo il brano seguente: — La gratuità delle somministrazioni è stata di certo l'innovazione più felice della legge del 1889, e quell'a eziandio la cui applicazione fu la meglio compresa. Attesa con impazienza in certe parti del Cantone, essa venne accolta con freddezza manifestamente ostile in altre. L'attuazione del principio nuovo non minacciava esso l'equilibrio delle finanze dei Comuni, e non aggravava d'una somma considerevole il bilancio dello Stato, i cui sacrifici per l'istruzione primaria avevano, secondo un detto famoso, raggiunti da lungo tempo i loro ultimi confini?... Le prevenzioni non tardarono a dissiparsi. I contribuenti, gelosi del proprio denaro, che per abitudine versano lagrime ogni volta che si tratta di spese nuove, sanno usar discrezione quando sono forzati a persuadersi che essi ricevono almeno quanto son tenuti a dare. La gratuità del materiale è divenuta subito popolare; ed ora non ha più d'uopo di difesa. Nella prossima primavera essa verrà estesa anche a tutti i manuali per l'insegnamento del francese. Un altro slancio ancora, e sarà fatta generale.

A proposito del Bilancio pel 1893 in Gran Consiglio. — Nella discussione di questo bilancio, avvenuta nell'ultimo « aggiornamento » del morto Gran Consiglio ticinese, il deputato di Lugano, signor A. Battaglini, ha censurato il sistema che pare invalso da qualche tempo, di creare nuovi impieghi, provvedere i titolari senza aprire concorso, aumentare i salari stabiliti, e in complesso accrescere le spese annue senza neppur chiederne l'autorizzazione del Gran Consiglio, od anche in contraddizione colla legge. Trovò, per esempio, che i fr. 2,500 tassativamente fissati dalla legge all'Ispettore generale delle scuole sono stati portati a 2,600; che nelle scuole di disegno in Lugano furono create nuove cattedre e nominati nuovi docenti senza concorso; che alcuni professori del Liceo percepiscono emolumenti cumulativi, e che anche in questo istituto si sostituì un docente dimissionario con un altro, togliendolo dalla Scuola tecnica, e sostituendo anche questo senza apertura di concorso. A queste censure rispose il capo del Dipartimento, signor consigliere di Stato Casella. Egli non potè impugnare la fondatezza delle accuse, ma giustificò, o tentò di giustificare, il suo operato e quello del Governo col tema dell'urgenza e della provvisorietà delle nuove cariche, alle quali si pensò o si dovette provvedere al momento d'aprire le scuole. Quanto al cumulo delle mansioni e dei relativi sussidî, fece risaltare che con questo sistema ha luogo una reale economia, poichè il docente che fa il lavoro di due, non ne riceve l'intero emolumento. Va senza dirlo che il Gran Consiglio adottò tutte le poste del Bilancio, accontentandosi di approvare una proposta del deputato Gabuzzi, appoggiata dal sig. Respini, invitante il Consiglio di Stato a presentare al Gran Consiglio un suo messaggio con relative proposte sulla opportunità di dare alla scuola di disegno di Lugano uno sviluppo più esteso di quello contemplato dalle leggi attuali. — In massima però l'assemblea parve unanime nel ritenere che non possa figurare una posta nel Preventivo se non è basata sulla legge o sopra risoluzioni del Gran Consiglio.

*

Al presente numero va unito l'Elenco dei membri della Società di M. S. fra i docenti ticinesi per l'anno 1893. Col numero prossimo sarà dato quello degli Amici dell'Educazione.
